

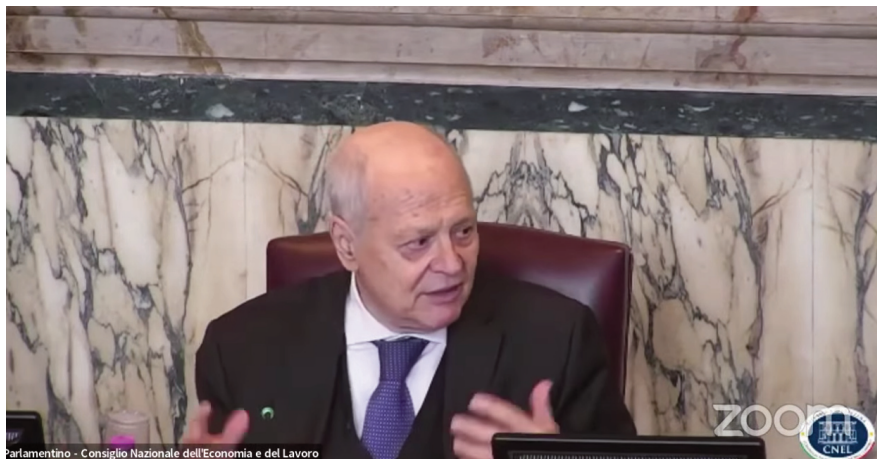
L'Italia è l'unico Paese Ocse con i salari in calo. Da 30 anni

*Lo rivela il nuovo Rapporto Censis sulla situazione sociale
Declino: dal 1990 si registra un -2,9% sulle paghe lorde*

Calo drastico delle retribuzioni in Italia, mentre il resto dei Paesi Ocse crescono o, nella peggiore delle ipotesi, fanno registrare flessioni non allarmanti. Non quanto l'Italia che, secondo il 55esimo Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese, è l'ultimo in assoluto, negli ultimi trent'anni di globalizzazione, tra il 1990 e oggi, in cui le paghe medie lorde annue sono diminuite: -2,9% in termini reali. È un dato inquietante se messo a confronto con la prima della classe, la Lituania. Qui si registra un ottimo +276% e spicci. Al primo Paese in graduatoria ne seguono altri molto virtuosi e altri con crescite non esorbitanti ma, comunque, sostanziali. Un esempio è il +33,7% in Germania, e il +31,1% in Francia.

Il Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese racconta quindi una frenata brusca, confermata dall'andamento del Pil italiano: era cresciuto complessivamente del 45,2% in termini reali nel decennio degli anni 70, del 26,9% negli anni 80, del 17,3% negli anni 90, poi del 3,2% nel primo decennio del nuovo millennio e dello 0,9% nel decennio pre-pandemia, prima di sprofondare crollando dell'8,9% nel 2020.

I divari retributivi nel lavoro dipendente, poi, restano notevoli, per non dire imbarazzanti. Si vedono, nel Rapporto Censis, numeri che fanno riflettere fortemente sul grande lavoro che c'è ancora da fare, anche da parte del sindacato. Infatti, esaminando le retribuzioni degli oltre 15 milioni di lavoratori pubblici presenti negli archivi Inps, il Censis mostra un'Italia a due velocità. Da una parte gli uomini, con una retribuzione media giornaliera, complessiva, che si attesta a 93 euro. Da una parte le donne, che percepiscono an-



*Sopra Tiziano Treu, presidente del Cnel, alla presentazione del 53° Rapporto Censis che si è svolto, come di consueto, nel Parlamentino del Cnel
A lato, photo credit Arno Senoner on Unsplash*

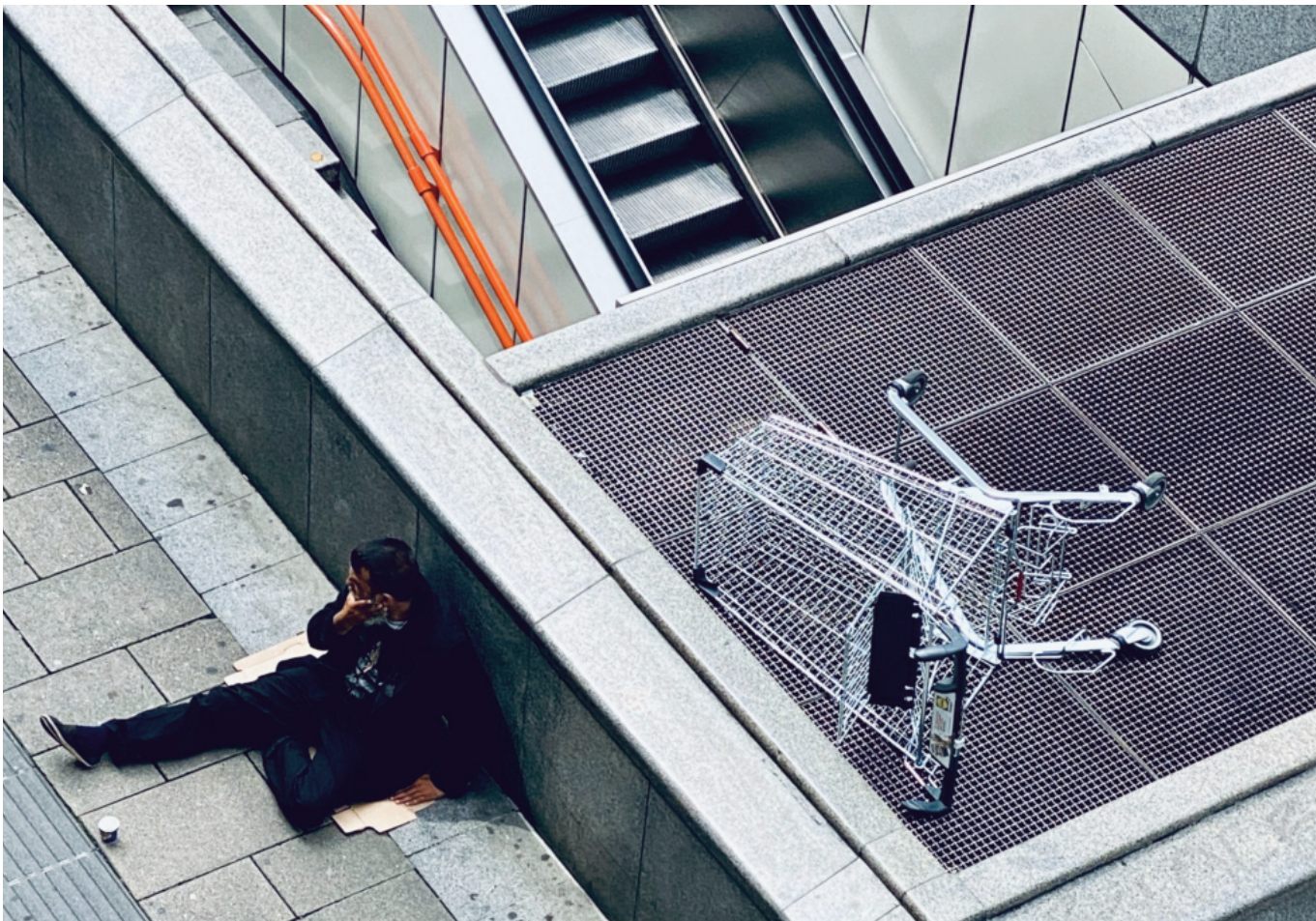
Divario retributivo imbarazzante Le donne percepiscono il 18% meno degli uomini a parità di mansione

cora, nel 2022, una retribuzione inferiore di 28 euro. La retribuzione per una donna è inferiore del 18% rispetto alla media, mentre quella di un uomo è del 12% superiore. Una penalizzazione che colpisce anche i giovani. In base all'età, infatti, il divario è di 45 euro tra un under 30 anni e un over 54.

La penalizzazione dei giovani è di 30 punti percentuali rispetto alla media e di 48 punti rispetto ai lavoratori con più di 54 anni.

La garanzia del posto fisso è poi un ulteriore fattore discriminante. Infatti emerge dal Rapporto anche una ampia distanza tra la paga giornaliera di chi è contrattualizzato a

Gli stipendi da fame non aiutano Per il 30,2% dei cittadini la ripresa è frenata da somme disincentivanti



tempo indeterminato, rispetto ai tempi determinati. Il giorno di lavoro di un uomo a tempo indeterminato vale ben 97 euro contro i 65 del lavoro a termine.

Come vivono questi numeri ma, soprattutto, quale è il rapporto con il lavoro degli italiani?

Sono, perlopiù, insoddisfatti. L'82,3% dei nostri connazionali, infatti, pensa di meritare di più nel lavoro, e il 65,2% nella propria vita in generale. Il 69,6% si dichiara fortemente spaventato dalle prospettive future, da progetti incerti e evoluzioni poco rassicuranti. Il dato sale al 70,8% tra i giovani.

In rapporto al Covid, il rapporto del

Censis fa emergere il ruolo della pandemia come la molla che ha avviato un nuovo ciclo dell'occupazione. Il 36,4% degli italiani pensa che la crisi correlata e legata al Covid-19 si sia tradotta in una maggiore precarietà, dato che tra le donne sale al 42,3%. Il secondo effetto è l'esperienza del lavoro da casa e la possibilità di conciliare le esigenze personali con quelle professionali: lo pensa il 30,2% degli italiani (e il 32,4% delle donne).

Cresce comunque, alla luce dell'intervento europeo e del Pnrr, l'aspettativa nel futuro, per il 27,8% della popolazione che considera le risorse previste degli "elementi in grado di

garantire occupazione e sicurezza economica per i lavoratori e le famiglie".

E infine, un giudizio su cosa frena l'occupazione.

Per il 30,2% degli italiani al primo posto, appunto, ci sono le retribuzioni disincentivanti offerte dai datori di lavoro anche a chi ha di competenze e capacità adeguate. Al secondo posto, per il 29,9% dei cittadini italiani c'è la persistenza di condizioni inadeguate per avviare un'attività in proprio, a partire dal peso dei troppi adempimenti burocratici, fino al carico fiscale che grava sull'attività d'impresa.

Secondo i dati raccolti ed elaborati dal Censis, dal 2008 al 2020 il lavoro indipendente in Italia si è ridotto di 719.000 unità, passando da quasi 6 milioni di occupati a poco più di 5 milioni (-12,2%). Nello stesso periodo il lavoro dipendente, nonostante le ripetute crisi, è aumentato di oltre mezzo milione di occupati: +532.000 (+3,1%).

Oltre l'80% delle persone risulta insoddisfatta del proprio impiego e pensa di meritare qualcosa in più
